



LE CAMICIE ROSSE

di Mentana

ANNO II
NUMERO
10-11
Dicembre-
Gennaio
2009-2010



www.museomentana.it
www.risorgimentoitalianoricerche.it

ITALIANI DELLE PROVINCE SOGGETTE

L' uomo nato e vissuto per la santa causa della indipendenza, il prode Generale Garibaldi, con gran numero di suoi degni seguaci, mosse già verso il suolo delle due Sicilie, dove gli eroi Cittadini combattono e combatteranno gli sgherri feroci del Borbone, mentre tutta Italia attende trepidante dall'esito di questo conflitto l' attuazione completa della sua nuova vita di libertà, di forza e di gloria non peritura.

• Voi conoscete il grido di guerra — **ITALIA e VITTORIO EMANUELE** — Questi due nomi devono commuovere qualunque non rinneghi la patria; e quello dell'Eroe di Varese che li profetisce deve ispirare fiducia anche nell' animò dei più timidi, poi-ché tutti rammentano come le soldatesche Borboniche tremassero fuggissero, solamente in udirlo, là nei campi di Terracina e Velletri.

L'ora degli sforzi supremi, è suonata: migliaia dei vostri fratelli ingrossarono le fila dell'armata vittoriosa a Montebello, a Palestro, a Solferino: essi non possono, né devono accorrere alla guerra d'insurrezione, perché l'Austria, forte ancora nelle armi, biecamente volge lo sguardo sui piani Lombardi e ne anela il riacquisto, bisognosa di pane, sitibonda di sangue.

Ma forse mancano all'Italia altri cuori, altre braccia? No viva Iddio! Cuori e braccia vi sono: una ferma volontà, un unico desiderio sappia quelli ispirare, queste render gagliarde... l' opportunità del momento è venuta !

Ogni giovane vada superbo di essere fra i primi che arrischiavano la vita insieme ai fratelli di Sicilia, ed ogni altro, cui la età o le circostanze contendono questa invidiabile gloria posi l'obolo suo sul sacro altare della indipendenza; perché là dove pesa il giogo della tirannide è ingloriosa la vita, incerta ogni avere, e solo patrimonio di tutti la vergogna e il dolore!

DA PALERMO ALLA PRESA DI REGGIO CALABRIA

Mario Laurini



Il 31 di Maggio Garibaldi incita la popolazione alla resistenza ma certamente non ce n'è bisogno. I Palermitani hanno costruito barricate in ogni dove e dietro di esse sono presenti legionari, campagnoli e cittadini tutti, presi dall'idea di misurarsi con il nemico. Dietro i primi avamposti addirittura preti e frati danno l'esempio e spingono con la parola che infiamma. A dire la verità la situa-

zione può considerarsi precaria. Il che propone a Garibaldi la vista la deficienza di munizioni, ma un po' si poté fabbricarne con la polvere rimediata attraverso un mercantile greco entrato nascostamente in porto. I Borbonici sono pronti per ricominciare le ostilità allo scadere della tregua e questo impensierisce Garibaldi, ma l'aiuto viene proprio dal nemico, infatti, giunge da Napoli il colonnello Bonopane inviato dal re Francesco



II che propone a Garibaldi la continuazione della tregua per ultimi tre giorni. Tra il 2 ed il 6 del mese successivo i colonnelli borbonici, Bonopane e Letizia tornano a Napoli e ritornando a Palermo, notiziano il Lanza il quale, di fatto, veniva tenuto fuori dai patteggiamenti, del fatto che l'armistizio, a causa di trattative dirette fra il Re e Garibaldi tenute dai medesimi, era sine die, insomma non aveva una scadenza ed i medesimi avevano avuto dal Sovrano l'ordine di salvare l'esercito prevedendo perfino l'abbandono della città. Alla riconquista ci si sarebbe pensato successivamente partendo da Messina. La nuova Convenzione chiude la prima fase dei combattimenti per la presa di Palermo. Il 5 giungono in città e la colonna Agnetta che reca pochi



7 giugno 1860: imbarco dei Borbonici

uomini ma diversi fucili e quella dell'Orsini reduce da Corleone. Persano lo stesso giorno entra in porto conducendo con sé La Farina.

La ritirata borbonica

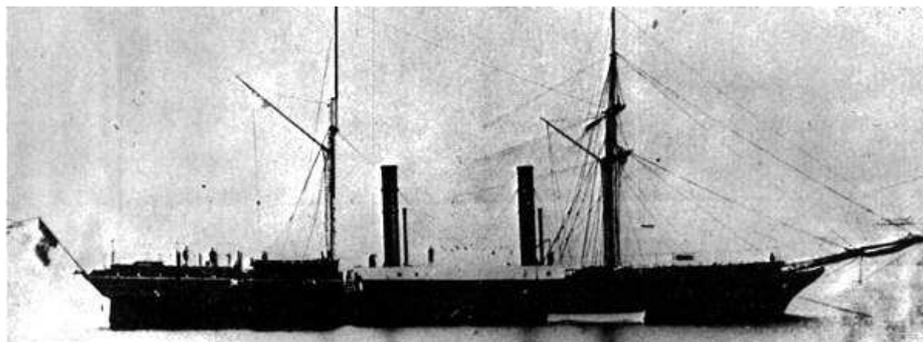
Dal 7 al 19 giugno Garibaldi si proclamò Dittatore, organizzò lo Stato e l'esercito adesso Meridionale come la continuità di quello Piemontese assegnando la numerazione di 15a divisione. Organizzò la Guardia Nazionale per l'ordine pubblico, ma il 13 sciolse le squadre Siciliane che avevano dato qualche problema sullo stesso. Il giorno 19 verso le cinque di mattina i Borbonici lasciarono gli alloggiamenti di Monte Pellegrino e cominciarono ad imbarcarsi su navi regie e francesi, l'imbarco fu seguito e controllato da Nino Bixio al comando di circa 400 volontari e tutto andò bene finché si trattò di truppe Napoletane. Giunta la volta delle truppe estere, guidate dal colonnello Von Mechel, feroce Svizzero che all'imbarco bestemmiava in italiano ed in tedesco deprecando il Governo peccatore che lo costringeva, secondo lui, ad una ritirata indecorosa, ci fu uno scambio di battute fra Bixio e Von Mechel seguiti dai rispettivi soldati. Le campane cittadine che cominciarono a suonare a festa, salutando la partenza degli oppressori, misero fine alla scher-

maglia verbale. Il popolo in massa da via Toledo cominciò a venir su verso palazzo Pretorio chiamando a gran voce Garibaldi che si affacciò al balcone che cominciò la sua arringa con queste parole: "Popolo di Palermo, popolo delle barricate, col quale ho diviso speranze, pericoli e gloria!... Popolo che lasciasti rovinare le tue case, innanzi di piegare il capo alle ignominiose proposte dei tiranni, eccoti libero!..." Conquistata in modo stabile e definitivo la città di Palermo, dal Nord Italia cominciarono a giungere aiuti ai Garibaldini. Il 19 arrivò a Palermo il contingente comandato dal Medici e sbarcato a Castellammare. Il 2 luglio arrivarono 2000 volontari con il Cosenz, ma quello che più importa fu l'invio da parte Piemontese di un lotto di 11.000 carabine e 400.000 cartucce. Con questi rinforzi, l'esercito meridionale a disposizione di Garibaldi, salì a 20.000 uomini. La 15a Divisione costituita dai superstiti dei Mille e da uomini scelti tra i volontari di Sicilia si mise in marcia verso Catania e raggiunse quella

città intorno al 15 giugno. Il 25 dello stesso mese Nino Bixio, al comando di una colonna composta da circa 1200 uomini, marciò verso Agrigento e successivamente su Licata. Bixio alternò un percorso via mare che lo portò a Terranova con un percorso a terra che tagliò la punta Sud-Est dell'isola raggiungendo la 15a Divisione a Catania. Una terza colonna, comandata dal Medici, si stava muovendo verso Messina. In questo momento, di fronte ai 20.000 uomini dell'esercito Meridionale, i Borbonici erano ancora in grado di schierare una forza di quasi 2-2.000 soldati. Il generale Clary fu promosso al comando di tutte le forze Borboniche presenti sull'isola, ricevette l'ordine di abbandonare Catania per stabilire il suo comando a Messina. A Napoli, cominciò però a serpeggiare l'idea di abbandonare l'isola per concentrare tutte le forze in continente. Ma il generale Clary sembrò invece di esser convinto ad effettuare una controffensiva per meglio difendere Messina ed infatti ordinò al del Bosco di muovere



Battaglia di Milazzo



Pirofregata Tukery

con circa 4000 soldati per incontrare i Garibaldini del Medici. Lo scontro avvenne tra Archi e Coriolo. A sera Archi era saldamente in mano garibaldina e Coriolo in mano Borbonica, ma il del Bosco ordinò alle sue truppe di abbandonare quest'ultima e ritirarsi su Milazzo. A Medici giunsero qualche rinforzo i 600 ragazzi del reggimento inglese Dume ed i 2000 uomini giunti da Genova con il Cosenz. Arriva anche Garibaldi portando con sé altri 2000 volontari comandati dal colonnello Corte. A questo punto, davanti a Milazzo la situazione era questa, Garibaldi disponeva di circa 5000 uomini e due decrepiti cannoni, del Bosco aveva dalla sua oltre 5000 uomini, un reparto di cavalleria e ben otto cannoni. Il del Bosco era anche convinto che grazie alla superiorità delle sue forze ed all'arrivo di altri rinforzi che avrebbe potuto battere Garibaldi e si vantava di poter tornare a Palermo cavalcando il cavallo del Medici. Alla richiesta di rinforzi di del Bosco, non seguì nulla per cui il nostro colonnello fu costretto a mettersi sulla difensiva, rivedendo i suoi piani che comunque avevano dalla sua l'orografia della città che era collegata alla Terra ferma da un istmo difeso dai cannoni della fortezza cittadina da un lato, oltre che da robusti muri di cinta,

dall'altro. I movimenti presero il via già alle cinque del mattino, il fuoco era cominciato già alle sette e le cose poi non erano andate in modo positivo per i Garibaldini. Lo stesso Garibaldi, intervenuto con i suoi carabinieri genovesi, si era trovato in una posizione a dir poco scomoda, visto che una carica di ussari borbonici era giunta fino a lui mettendo a rischio la sua vita. Fortunatamente Garibaldi non era solo un valente generale, ma era anche un bravo combattente che riuscì a parare alcuni fendenti a lui indirizzati da un capitano Borbonico che fu poi abbattuto dal nostro eroe, mentre il Messori abbatteva altri cavalieri a colpi di revolver. Lo scontro con l'intervento dei Carabinieri e delle guide di Garibaldi fece sì che solo pochi ussari rientrassero a Milazzo, ma gli sbocchi dei canneti e le case dei sobborghi erano ancora in mano Borbonica e, da quelle posizioni, era difficile per Garibaldi avere un colpo d'occhio totale sul campo di battaglia. Il problema venne risolto dall'arrivo nelle acque di Milazzo di una nave, ex Borbonica "La Veloce", consegnata ai Garibaldini e rinominata "Tukery". Garibaldi la raggiunse e, dall'alto della sua alberatura, ebbe chiaro lo svolgersi della battaglia. Da lassù, fattola accostare, investì la fortezza e le colonne

borboniche con il fuoco dei suoi dieci cannoni carichi a mitraglia. Questo diede un po' di fiato agli uomini di Garibaldi che, fino a quel momento, avevano avuto un numero altissimo di caduti. Nonostante la resistenza Borbonica, la porta della città cadde nelle mani dei Garibaldini permettendo agli stessi l'ingresso a Milazzo e, dopo alcuni tentativi di risolvere la situazione da parte nemica, il forte fu circondato e prima di mezzogiorno il del Bosco aveva rinunciato a vincere, tanto che i Garibaldini avevano posto già le loro prime sentinelle intorno alle mura della fortezza. La vittoria di Milazzo fu fondamentale per assicurare la tenuta del intera isola sebbene i volontari in camicia rossa avessero subito perdite fortissime, si parlò di 750 uomini tra morti e feriti. Alle 17, comunque, i Borbonici cessarono il fuoco e, rinchiusi nel forte circondati dalle prime barricate, non potevano più imbarcarsi e tanto meno ritirarsi su Messina. Il 23 giunsero tre mercantili Francesi nella baia di Milazzo, questi erano stati inviati dal governo di Napoli per rifornire la Fortezza. Lo stesso giorno, il 23, arrivò la nave francese La Muette che ritroveremo successivamente alla caduta di Gaeta ed il suo comandante si offrì per fare da intermediario fra i due eserciti. Poi, inattese, arrivarono quattro fregate Regie che apparivano in formazione di linea, si pensò ad un'altra battaglia, ma fortunatamente arrivò anche la flotta Sarda, anch'essa in ordine di combattimento, comandata dal Persano per tutelare i nostri eroi. Dalle navi Borboniche scese il colonnello Anzani che disse esser giunto per trattare la capitolazione della città

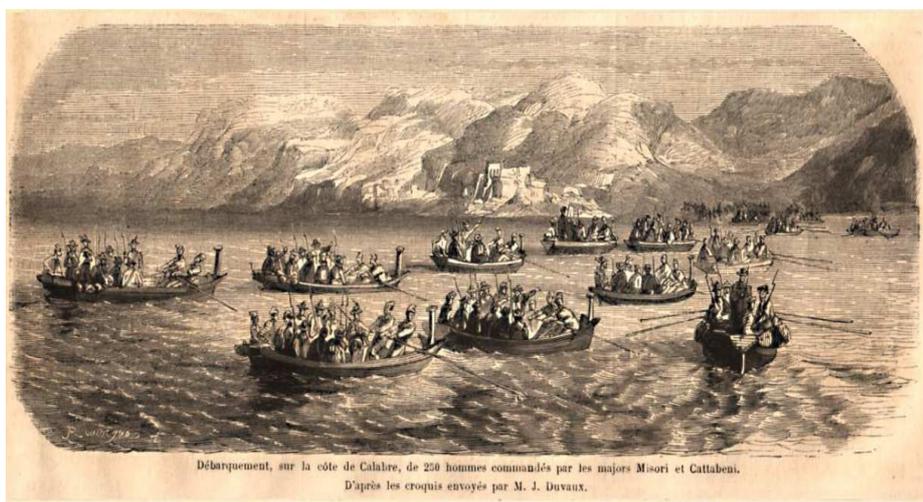
ed informò che le navi servivano per caricare ciò che restava dell'esercito Borbonico. Nella stessa giornata fu stipulata la capitolazione che prevedeva gli onori militari ai difensori della fortezza, fortezza che fu consegnata a Garibaldi comprendendo tutti i materiali ed i quadrupedi che conteneva. Il 28 luglio ed il 1 agosto furono firmate altre due convenzioni con le quali si lasciò in mano ai Borbonici la sola cittadella di Messina che cadrà il 12 marzo 1861 con l'intervento del Cialdini.

Lo sbarco sulle coste della Calabria

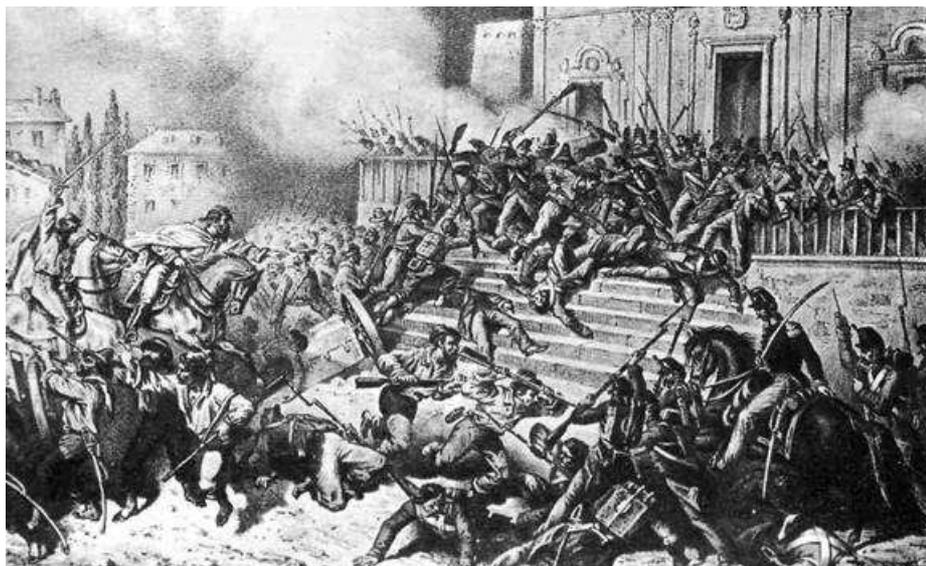
L'attraversamento di quella striscia di mare che divide la Sicilia dalla costa della Calabria divenne ben presto il grosso ostacolo e la preoccupazione più importante nei pensieri di Garibaldi. Il passaggio dello stretto era pericoloso a causa della presenza sull'altra sponda di numerosi forti con tantissime bocche da fuoco, dalla presenza di migliaia di uomini in armi e dalla flotta Borbonica che ancora incrociava in quelle acque. L'esercito meridionale contava allora a malapena 12.000 uomini mentre i Borbonici ne avevano circa 100.000. Questo numero, fra l'altro, era in continuo aumento per l'arrivo di

nuovi contingenti esteri, per lo più Bavaresi. Era vero che in quel momento l'esercito di Francesco II era diviso e frazionato in moltissimi contingenti a difesa di svariate parti della costa, ma era anche vero che i suoi comandanti, se avessero voluto, in qualsiasi momento sarebbero stati in grado di concentrare una forza di 50 o 60.000 uomini per affrontare le poche forze garibaldine che avessero tentato la traversata. Il 6 agosto Garibaldi trasportò le sue truppe ed il proprio Comando a Capo di Faro nel punto più vicino alla Costa Calabrese. La zona di mare da attraversare era, però, dominata dai due forti calabresi di Altafiumara e Torre di Cavallo. Nonostante la loro presenza un colpo di mano fu tentato con 200 uomini circa comandati dal Missori e dal calabrese patriota Musolino. Avvenne però, che appena sbarcati, i 200 coraggiosi furono scoperti e si trovarono tempestati dal fuoco borbonico del forte di Altafiumara per sottrarsi al quale dovettero rifugiarsi sulle impervie strade dell'Aspromonte dove attendere il grosso delle truppe che avrebbe, prima o poi, seguito questo primo e sfortunato tentativo. L'insuccesso convinse ancor di più il Gari-

baldi sulla difficoltà di uno sbarco in quel luogo con i pochi uomini a disposizione. Era vero che già in Calabria in quei giorni si stava creando un movimento rivoluzionario, abbastanza diffuso, ma non generalizzato, per cui poche unità Borboniche, erano ancora in grado di tenerlo sotto controllo. Inoltre dal Nord Italia non giungevano più né gli aiuti né i volontari dal Bertani. Era avvenuto che il Bertani, aveva continuato sì, gli arruolamenti, ma, convinto dal Mazzini, teneva quegli uomini a disposizione per un'eventuale invasione dello Stato Pontificio. A quel punto quegli uomini, tanto desiderati e tanto utili a Sud, non venivano utilizzati da nessuna parte. Fortunatamente il Cavour, seppure per favorire la sua politica, fece sapere al Bertani che all'invasione dello Stato Pontificio ci avrebbe pensato (come poi avvenne) lo stesso esercito Piemontese. Si giunse così ad un accordo che prevedeva che Garibaldi si sarebbe fatto incontro ai volontari fermi a Golfo degli Aranci in Sardegna. Il Generale pensò di utilizzarli per uno sbarco vicino alla stessa Napoli. Ma di questa idea non fu fatto poi nulla, in quanto il Generale trovò a Golfo degli Aranci solo un piccolo numero di volontari, in quanto, la parte maggiore si era già diretta in Sicilia. Caricati quei volontari sul Washington si ritornò sull'isola. Con l'apporto delle nuove schiere, l'esercito meridionale giunse ai 20.000 uomini. Tra Messina e Torre del Faro si trovavano le Divisioni Medici e Cosenz con la Brigata Eber per un totale di 8.000 uomini. La Brigata Sacchi, con una forza di 1.200 uomini si trovava alle spalle di Spadafora ed alle spalle di Milazzo si trova-



Débarquement, sur la côte de Calabre, de 250 hommes commandés par les majors Misori et Cattabeni.
D'après les croquis envoyés par M. J. Duvaux.



Scontri sulla piazza di Reggio Calabria

uomini a richiamare Missori e Musolino che, nel frattempo, avevano radunato intorno a loro altri patrioti locali, poi marciarono su Reggio occupata dal 14° Reggimento di linea del Dusmet, da un battaglione Cacciatori, da una batteria da Campo per un totale di 2.000 uomini. Appena giunta la notizia dello sbarco, i Borbonici si schierarono con metà delle forze a Sud della città, mentre l'altra metà si chiuse a difesa nel Castello a Reggio. Bixio attaccò alle tre di mattina sfondando le difese che furono costrette a ritirarsi in città e successivamente, dopo ulteriori attacchi Garibaldini, a rifugiarsi anch'esse all'interno del Castello sgomberando l'abitato. Poi, assaliti di nuovo da forze nemiche, all'arrivo di Garibaldi in città e morto il loro comandante Dusmet, i difensori Borbonici alzarono bandiera bianca, lasciando ai Garibaldini, un bottino di 30 cannoni da posizione, 8 da campo ed un imprecisato numero di fucili. I Garibaldini ebbero, da parte loro, la perdita di 200 uomini fra morti e feriti.

va la Divisione Rustow con 4.000 uomini. A Taormina si trovavano gli uomini della Brigata Bixio insieme alla Brigata Eberhardt per complessivi 4.500 uomini. A Messina, al fine di controllare la Cittadella ancora in mano Borbonica, stanziavano 4.500 Siciliani. Nel frattempo, l'Orsini aveva costituito, con bocche da fuoco, le più diverse e di varia provenienza, delle batterie da costa e galleggianti approntando anche dei pontoni atti al trasporto e delle artiglierie e dei cavalli. Sull'altra sponda a guardia della costa calabra vi erano le due Brigate Borboniche comandate rispettivamente dal generale Briganti e dal generale Melendez.

La prima Brigata era schierata fra Reggio e Bagnara, mentre la seconda si trovava a difesa tra Bagnara e Tropea, altre due Brigate si trovavano in riserva a Monteleone. Il tutto ammontava a 16 \17.000 uomini, con un'artiglieria di ben 32 pezzi. Garibaldi lasciò credere che lo sbarco sarebbe avvenuto sempre dalla medesima parte dove si era tentato con i primi 200 volontari, mentre egli pen-

sava a Melito Porto Salvo, sull'estrema punta calabrese. Il 18 agosto, Garibaldi raggiunse il Bixio a Taormina, dove erano ormeggiate le navi Torino e Franklin. Le due navi erano completamente disarmate. Il Torino si spinse in modo eccessivo sottocosta, per cui si incagliò e, giocoforza, fu abbandonato. I Garibaldini giunsero la mattina del 19 sul continente. Il Franklin tornò in Sicilia appena in tempo per evitare l'arrivo di due navi Borboniche, che incendiarono il Torino incagliato. I nostri, appena sbarcati, inviarono degli

FIGURINI MILITARI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE



A cura di
Mario Laurini
e
Anna Maria Barbaglia

Edizione-Studio
Tiratura limitata stampata in proprio fuori commercio

ALCUNI DEI MILLE (III)



? Bigansola Cesare?...

Bignami Cl., n. Pizzighe-
ttonne '35, m. ivi....

*Bisi Gio. B., n. Le-
gnago 6 maggio 1832.

Bixio Nino, n. Genova
'21, m. Indie Or., '73.



Boaretto Lor., n. Bo-
volenta Sup. '36, m....

*Boasi Stefano, n. Ge-
nova 4 marzo 1841.

Boggiano Amb., n. Ge-
nova '37, m. Calat. '60.

Bolgia Giov., n. Orbe-
tello 7 sett. 1840, m....



*Bolis Luigi, n. Berga-
mo 4 giugno 1841.

Bollani Fr., n. Cazza-
go, '40, m. Brescia '82.

Bonacina L., n. Berga-
mo '41, m. Milano '62.

Bonafini Fr., n. Man-
tova '30, m. Brescia....

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Bonanomi Giacomo, n. Como 1842, m. '90. Bonan-Ranieri Tertul. n. Livorno '15, m. '75. Bonetti Francesco, n. Zogno 1841, m.... Boni Franc., n. Brescia 3 ott. '41, m. '84



Bonino Giac., n. Genova 16 ott. '34, m. '72. Bonsignori Eug., n. Montirone '26, m. '71. *Bontempelli Carlo, n. Bergamo 18 nov. '32. Bonvecchi Luigi, n. Treja 1825, m. '66.



*Bonvicini Federico, n. Terranegra 1839. Borchetta Giuseppe, n. Mantova '27, m. '92. Bordini Giov., n. Padova 2 nov. '28, m.... *Boretti Ercole, n. Pavia 28 novembre '36.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Borgomaineri C. n. Milano '33, m. Bras. '75.



Borgognini Ferdinando, n. Firenze '38, m....



Boschetti G. B., n. Covo 1841, m. ivi '85.



Bossi C., n. S. Ambrog. (Varese) 1840, m. '92.



Bottacci Salvatore, n. Orbetello 4 gen. 1843.



Bottagisi C., n. Bergamo '31, m. Calat., '60.



Bottagisi Luigi Enr., n. Bergamo '30, m....



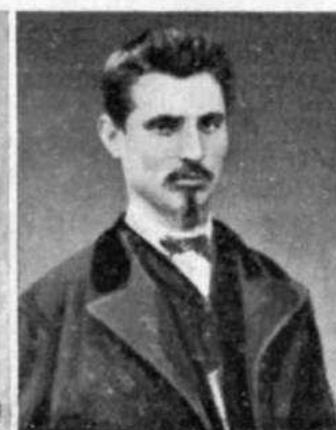
Bottagisi Martiniano, n. Bergamo '17, m....



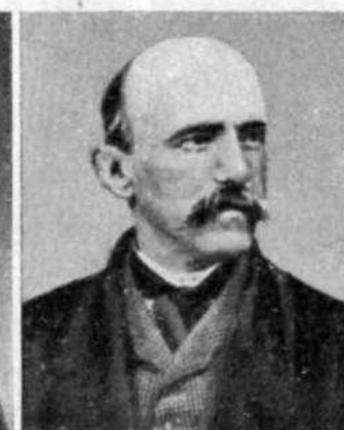
? Bottaro Vincenzo, n. Genova?....



Bottero Giuseppe, n. Genova 3 dic. '32, m....



Bottone Vincenzo, n. Palermo '38, spar. '68.



Bovi Paolo, n. Bologna '14, m. ivi 28 sett. '74.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Bazzano Domenico, n. Palermo 1827, m.... Bozzetti R., n. S. Martino Belis. '35, m. '907. Bozzo Gio. Bat., n. Genova 9 mar. '41, m.... *Bozzola Candido n. Legnago 16 luglio '35.



Braca Ferd., n. Montanara '35, m. Siena.... Braccini Gustavo, n. Livorno '36, m. ivi.... Baracco Gius., n. Finalmarina 1843, m.... Bresciani P., n. Adrara S. Martino '36, m. '07.



Briascò Vincenzo, n. Genova 1842, m. 1907. Brissolaro Giov. Ed., n. Bergamo 1841, m.... Brunialdi G. B., n. Piana 9 mag. '39 m. '904. Bruzzesi Fil., n. Torrita 1834, m. Roma....

Romanza del Soldato

All' appello sublime di gloria,
Come un giorno alla sfida di guerra,
Ti levasti orgogliosa, mia terra ,
Inalzando bandiera di onor;
E alla vista del Patrio Vessillo
Ridestossi l' antico valor.

Non più al pianto di figli, e di spose,
Mirar volle l' ardito guerriero,
Ogni affetto imperioso ed altero
Della Patria la voce acchetò,
Quando il Sardo Soldato feroce
Udì all' armi, ed all' armi volò.

Tutto è ardire coraggio e costanza
Degli eletti la schiera è formata,
E alla Patria Bandiera spiegata
Pronunciato, già il giuro eccheggiò;
Che qual rombo di tuono sonoro
Fendè l' aure, e nel Ciel se n' andò.

Già le vele spiegaronsi ai venti
Già le prue si sciolsero ai mari,
Ognun dato l' amplesso ai suoi cari
Tutto di armi si cinse e copri;
Quando maschia una voce e robusta
Dal maggiore naviglio si udì.

Dalla terra di Sassari avita,
Per la terra moviam di fratelli,
Pria de' Padri giuriam su gli avelli
Di tornare onorati, o morir.
E di tutti rispose una voce
Lo giuriamo. Onorati o perir.

Ma chi chiese quel giuro solenne?
Chi destò tanta foga nel cuore?
Me l' addita quel duplice onore
Che la toga, e la daga fregiò;
Fu colui che le carte di Astrea
Pei rigori di Marte lasciò.

Della Patria, o Ferruccio, decoro,
Duce te, superati i perigli,
Tornerem qual di Sparta già i figli,
Ricoverti di polve, e di onor;
Ma la Terra natale che attende
A te deve del merto l' allor.

Come serto d' alloro anco intesse
Pei condegni Ufficiali onorati,
Anco ad essi gli onor son serbati:
Lo mertaro, e quel giorno verrà.
Perché amore di Patria è solenne,
Giusto è pure, né pari ve n' ha.

Che se avaro straniero compisse
Patto esoso sul suolo natio:
Niun di noi resti in vita per Dio!
O se resta . . . rimanga a ferir.
FIGLI SIAMO NOI TUTTI DI ITALIA ,
ITALIANI PER SEMPRE, O MORIR.

Estemporaneo dell'Avv. Luigi Tomei
Nel lutto della sua emigrazione

Orvieto, Tipografia Tosini

“Centro Studi Culturali e di Storia Patria”

150° anniversario Unità d'Italia

Comitato d'Onore

Programma di massima

Vai al sito: www.risorgimentoitalianoricerche.it

AI BRAVI MILITI

DEL BATTAGLIONE MOBILIZZATO
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI SASSARI

Ammiratori

DELL' ILLUSTRE SOLITARIO DI CAPRERA

IN SEGNO DI SIMPATIA E DI STIMA

IL COMITATO DI PROVVEDIMENTO

DI ORVIETO

OFFRE QUESTA PARAFRASI (*)

Della lotta alfin l' ora è vicina...
Garibaldi lo dice... Crediamo...
Mano all' arme : le spade cingiamo :
A Venezia ed a Roma si va.

Che temete, o pusilli di core,
Le minacce d' aperti nemici
E le lustre di callidi amici ?
Se vogliamo, una Italia si fa.

Non più gare e sospetti fatali :
Un sol voto, un sol patto, un sol grido
Ne ripeta ogni terra, ogni lido,
Per *Vittorio* l' Italia sarà.

Si ! *Vittorio Sovrano-Soldato*
Di Magenta agl' invitti Guerrieri,
Del Volturno i Campioni più fieri
Al convegno compagni vedrà.

Su ! al convegno dell' ultimo campo,
O virili di tutte contrade,
Tutti, tutti cingete le spade;
A Venezia ed a Roma si va.

E voi, Donne, ridite a l' amante,
Al fratello, al congiunto, al marito,
Se rispondan codardi all' invito;
Una Italia coi vil non si fa.

Dite, o Madri, ai figliuoli diletta,
Se sien molti di Marte nei ludi,
I conflitti sien nulli o men crudi...
Ed Italia alfin nostra sarà.

In quel giorno, noi liberi e forti,
Non più inulti dei secoli i lutti,
Noi fratelli dei Popoli tutti
Ed amici la terra vedrà.

Su ! al convegno; chè l' ora è vicina...
Garibaldi l' ha detto... Crediamo...
Mano all' arme : le spade cingiamo...
A Venezia ed a Roma si va.

(*) Sulla lettera dal prode General Garibaldi da Caprera indiritta, il 10 Dicembre 1861, ai Comitati di Provvedimento per ROMA e VENEZIA, ristampata in Orvieto il 20 dicembre 1861 a spese di questo Comitato ed a beneficio del *Fondo Sacro* al riscatto di Roma e Venezia.

Per il Comitato — MARCELLO FERROJOLI Dirigente

—TIP. TOSINI—

**MENOTTI GARIBALDI E FRANCESCA ITALIA BIDISCHINI E
IL RAMO ORVIETANO DEI RAVIZZA-GARIBALDI**

Mario Laurini



Menotti Garibaldi

Menotti Garibaldi nacque il 16 settembre 1840 nel borgo di San Louis vicino alla città brasiliana di La Mostardas, nello stato del Rio Grande do Sul. Fu primogenito di Giuseppe Garibaldi e di Anna Maria Bento Ribeiro de Silva (Anita). Il suo primo nome fu quello di Domenico come il nonno paterno, Menotti fu chiamato come terzo nome in onore, come volle il padre, del patriota Ciro Menotti.

Studiò nel Regio Collegio di Nizza poi seguì il padre nelle sue battaglie. Partecipò alla seconda guerra di indipendenza italiana a fianco del padre come

semplice soldato nei Cacciatori delle Alpi, partecipò e si distinse alla spedizione dei Mille. Nel 1866 comandò, con il grado di colonnello il 9° Reggimento dei Volontari Italiani e fu l'artefice della vittoria, nella Battaglia di Bezzuca dove si guadagnò la medaglia d'oro al Valor Militare. Dopo la battaglia di Mentana del 1867 fu nominato Generale della Legione Garibaldina. Nel 1868 sposò a Bologna Francesca Italia Bidischini dalla quale ebbe 6 figli: Giuseppe "Peppino", morto all'età di tre anni, Anita, Gemma, Rosita, Giuseppina e Giuseppe.

Menotti, dopo una vita avventurosa come militare, politico ed infine imprenditore, morì di malaria all'età di 63 anni e fu sepolto nel Mausoleo di famiglia fatto costruire da lui stesso nella frazione di Carano Garibaldi un tempo compresa nel territorio di Velletri ed oggi appartenente ad Aprilia. I suoi funerali furono solenni funerali di Stato ai quali partecipò, associandosi ufficialmente, il Governo Francese. Menotti era Commendatore della Legion d'Onore, aveva infatti partecipato nel 1870 alla guerra franco-prussiana comandando un reggimento misto Franco-Italiano combattendo a Digione e sui Vosgi. Riguardo alla sua morte e per quanto riguarda il suo funerale, ricordiamo che fu possibile leggere sulla edizione dell'Avanti di Lunedì 24 Agosto 1863 che *"Egli morì alle ore 5,55 pomeridiane, assistito dalla consorte, dai cognati Maruca e Bidischini, dal colonnello Coriolato e dai dottori Nazzari e Baliva. La morte avvenne dolcemente quasi insensibilmente"*.

Alle 17 il colonnello Elia entrò nel portone del numero 110 di Piazza Vittorio, portando con sé il berretto, la sciabola e la Camicia Rossa di Menotti, seguito da otto Garibaldini che trasportavano la bara, questa fu collocata su di un affusto di cannone trainato da sette cavalli. Sulla bara furono sistemate le corone del Re e della Repubblica Francese. Il 25 agosto alle ore 20,30 il corteo, in forma privata dopo i funerali di Stato, mosse da porta San Giovanni per giungere ad Albano quattro ore dopo. Ad attenderlo nei pressi della stazione di Cecchina vi era un uomo a cavallo, partito la sera precedente da Anzio con un ramo di quercia in mano, questi si avvicinò e depose il ramo sulla bara, poi, al galoppo si diresse verso Carano. Quell'uomo era Gabriele d'Annunzio. A

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Carano il d'Annunzio insieme ad altri sette uomini trasportò la bara per il viale fino al Mausoleo dove fu deposta e recitò l'orazione funebre.

La consorte Francesca Italia Bidischini era nata a Smirne (Turchia) il 14 giugno 1852 da Giuseppe Bidischini, possidente originario di Palmanova emigrato in Turchia e Lucrezia Zamvas forse anch'essa appartenente ad una famiglia originaria di Palmanova. La contessa Francesca Italia Bidischini anni dopo la morte di Menotti, si era ritirata a Canale di Orvieto dove una sua figlia, la Rosita era convolata a nozze con il Conte orvietano Vittorio Ravizza, proprietario, in quella località, di una tenuta dando vita successivamente così, al ramo Orvietano dei Ravizza-Garibaldi. La Bidischini morì a Canale di Orvieto all'età di 76 anni il 3 agosto 1927 alle ore 17,15. La dichiarazione di morte fu redatta dal Dottor Vittore Della Casa, medico chirurgo, di anni 30 e dal Dottor Attilio Maggiori di anni 81 veterinario, testimoni dell'atto, furono Belcapo Luigi, possidente e Tilli Luigi impiegato. Ve ne forniamo una copia, estratta dal sottoscritto dalla documentazione degli uffici Comunali di Orvieto.

<p style="text-align: center;">Numero <u>114</u></p> <p style="font-size: 1.2em; font-family: cursive;">Bidischini Italia</p> <p style="font-size: 1.2em; font-family: cursive;">Zamvas</p>	<p>L'anno millenovecentoventisette, addì <u>Quattro</u> di <u>Agosto</u> Anno <u>1927</u> a ore <u>Dieci</u> e minuti _____, nella Casa Comunale. Avanti di me <u>Attilio Mannini</u> Segretario delegato in attesa del Podestà in data <u>quattro</u> di <u>agosto</u> corrente, <u>Attilio Mannini</u> approvato <u>Attilio Mannini</u> Ufficiale dello Stato Civile del Comune di <u>Orvieto</u> sono comparsi: <u>Dottor</u> <u>Vittore Della Casa</u>, di anni <u>tridici</u> <u>medico chirurgo</u> domiciliat in <u>Orvieto</u>, e <u>Dottor Attilio Maggiori</u> di anni <u>ottantuno</u> <u>veterinario</u>, domiciliat in <u>Orvieto</u> i quali mi hanno dichiarato che a ore <u>dieciassette</u> e minuti <u>quindici</u> di <u>ieri</u> nella casa posta in <u>Canale</u> al numero _____ è mort <u>Contessa Bidischini Italia</u> di <u>anni settantasei</u> possidente residente in <u>Roma</u> nat in <u>Smirne</u> (Turchia) da <u>Giuseppe</u> già domiciliato in _____, e da <u>Lucrezia Zamvas</u> domiciliata in <u>Canale del Generale Menotti Garibaldi</u> A quest'atto sono stati presenti quali testimoni <u>Belcapo Luigi</u> di anni <u>quarantacinque</u> possidente e <u>Tilli Luigi</u> di anni <u>ottantuno</u> impiegato ambi residenti in questo Comune. Letto il presente atto a tutti gl' intervenuti <u>chiaro questi</u> <u>Attilio Mannini</u> <u>Vittore Della Casa</u> <u>Attilio Maggiori</u> <u>Belcapo Luigi</u> <u>Tilli Luigi</u> <u>Attilio Mannini</u></p>
<p>1. S'indicherà la professione o la condizione. 2. Si scriverà: anni, mesi, giorni o ore a seconda della età del defunto. 3. Se vedovo o marito, se vedova o moglie, ovvero se celibe o nubile.</p>	

**TERNANI ED ORVIETANI COMBATTENTI NELLA SECONDA GUERRA
PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA (1859)**

Ternani

Ufficiali:

Cap. Coletti ing. Ottavio
Ten. Franchi Gaetano

Bassa Forza

Bianchini Romeo
Borzacchini Ercole
Blondò Giovanni
Campanelli Giuseppe
Castellani Sante
Carraresi Nicola
Cesarini Luigi
Cimini Antonio
Conti Serafino
Cruciani Eugenio
Chiaramonti Marcello
Degiuli Alessandro
Falchetti Luigi
Falchetti Lorenzo
Fongoli Enrico
Federici Giuseppe
Mariani Alessandro
Mariani Nicola
Millesimi Napoleone
Molinari Giocondo
Moriconi Benedetto
Moriconi Valentino
Novelli Augusto
Nunzi Leopoldo

Nunzi Francesco
Nunzi Valentino
Paolucci Giuseppe
Parisi Carlo
Peroni Pacifico
Pizzabiocca Nicola
Pizzabiocca Domenico
Santini Paolo
Sconocchia Ferdinando
Toni Angelo
Vannutelli Giovanni
Verdenelli Domenico
Visciotti Vincenzo
Vincenti Nazzareno

Ghirlanda Giuseppe
Mariotti Antonio
Marsili Natale
Marzi Giuseppe
Medori Eugenio
Mencarelli Filippo
Morelli Alessandro
Moretti Dr. Luca
Moretti Giovanni
Nuvoloni Giuseppe
Nuvoloni Vincenzo
Palazzotti Luigi
Pellegrini Salvatore
Pietretti Giuseppe
Pontani Oreste
Prudenzi Gaetano
Ricci Antonio
Ricci Felice
Risi Raffaello
Sinibaldi Cristoforo
Storti Pietro
Tambino Carlo
Tonelli Domizio
Travaglini Adriano
Valentini Felice
Velluti Antonio
Vianelli Rinaldo

Orvietani

Senza distinzione di grado:

Angelici Elpidio
Benedetti Serafino
Benedetti Valentino
Borghini Odoardo
Brunori Antonio
Cardi Geremia
Coppola Giuseppe
Cortini Crespino
Fabi Anastasio
Farinelli Leopoldo
Ferri Giovanni
Galeotti Francesco

**ORVIETANI CHE PRESERO PARTE ALLA SPEDIZIONE DEI MILLE
ED ALLA CAMPAGNA PER LA LIBERAZIONE DELLE
PROVINCIE PONTIFICIE (1860)**

Abati Valentino
Alberani Domenico
Angelici Elpidio
Barlozzetti Domenico
Bartoloni Domenico
Barzini Ettore
Basili Adriano
Basili Egisto
Basili Enrico
Benedetti Achille

Benedetti Ulisse
Benedetti Valentino
Boccolini Pietro
Borghini Odoardo
Bracci Conte Giovanni
Brunori Antonio
Buccelli Giuseppe
Capponi Salvatore
Cervini Giuseppe
Ciripicchio Luigi

Cortini Crespino
Duranti Giuseppe
Fabi Anastasio
Fabi Antonio
Fabi Venerio
Farinelli Leopoldo
Farinelli Vincenzo
Faustini Imerio
Federici Giulio
Fermanelli Luigi

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Ferrari Dott. Pietro
 Ferrari Luigi
 Franci Carlo
 Gabellino Mariano
 Gajani Luigi
 Galli Ettore
 Ghedini Emidio
 Giacinti Pastore
 Giovannella Francesco
 March.Gualterio Filippo Antonio
 Iermini Giulio
 Ladi Francesco
 Mariotti Antonio
 Marsili Natale
 Mazzi Giuseppe
 Medori Eugenio
 Menchinelli Giuseppe
 Morelli Giovanni

Misericordia Francesco
 Neri Antonio
 Nuvoloni Giuseppe
 Nuvoloni Lorenzo
 Orelli Luigi
 Orsini Francesco
 Palazzotti Luigi
 Pandolci Tito
 Patrizi Giuseppe
 Pellegrini Salvatore
 Piselli Domenico
 Polidori Angelo
 Polidori Pollidoro
 Pontani Michele
 Pontani Tommaso
 Ravizza Giovanni
 Ravizza Odoardo
 Ricci Felice

Risi Raffaele
 Salvatori Cav. Liborio
 Salvatori Domenico
 Saracinelli Francesco
 Smuraglia Francesco
 Spadoni Tommaso
 Stagnetti Pietro
 Stella Egidio
 Storti Pietro
 Tambini Carlo
 Tonelli Domizio
 Travaglini Adriano
 Travaglini Costanzo
 Travaglini Giuseppe
 Vianelli Rinaldo
 Viti Conte Carlo



Per info: risorgimento5@yahoo.it

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

 **COMUNE DI MENTANA**
Provincia di Roma

 **ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VETERANI E REDUCI
GARIBALDINI**
Ente Morale

 **GUARDIA D'ONORE
GARIBALDINA**
Gruppo di Mentana - Gruppo Militare
Mentana 1911 - Gruppo 1911

1° NOVEMBRE 2009

A MENTANA L'ITALIA RENDE OMAGGIO AI CADUTI
dal Risorgimento, I' e II' guerra mondiale
e nelle missioni di pace all'estero

**I MESSAGGI E LE FOTO CHE DOCUMENTANO
UNA GIORNATA STORICA**

A cura del Comitato per le Onoranze ai Caduti, A.N.V.R.G., Comune di Mentana - Accademia della Cultura,
Direzione del Museo Nazionale Risorgimentale, Comando della Guardia d'Onore Garibaldina, ARCA e
delegazione di Orrieto-Viterbo.

PER NON DIMENTICARE... ALLA VIGILIA DEL 2011, 150° DELL'UNITÀ NAZIONALE



Il saluto di Anna Maria Menotti, pronipote di Ciro Menotti, patriota risorgimentale



MUSEO NAZIONALE DELLA CAMPAGNA GARIBALDINA DELL'AGRO ROMANO PER LA LIBERAZIONE DI ROMA

Comitato Scientifico

Direttore

Prof. Francesco Guidotti

Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Management dei Musei conseguito presso la Luiss
e, in ordine alfabetico:

Dr. Giancarlo Alù

Ins. Anna Maria Barbaglia

Stefano Bongarzone

Dott. Massimo Capone

Cap. Mario Laurini

Dott.ssa Silvana Moscatelli

Cap. Giancarlo Napoli

Gen. Agostino Pedone

Dott. Prof. Adriana Ripa

Dott. Giovanni Vassallo



PROTOCOLLO
SGPR 18/12/2009 0126647 P



USP

*Il Consigliere
Direttore dell'Ufficio di Segreteria
del Presidente della Repubblica*

Roma, 18 dicembre 2009

Gentile Sig. Laurini,

mi riferisco alla Sua lettera relativa alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Le attività preparatorie per le decisioni sui progetti da realizzare sono state devolute ad un apposito Comitato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri al quale, per competenza, è stato trasmesso il Suo contributo.

Nel ringraziarLa per la Sua attenzione all'evento, Le invio, anche a nome del Presidente, i migliori saluti


Carlo Guelfi

Sig. Mario Laurini
Presidente
Centro Studi Culturali e di Storia Patria
Via Postierla, 12/Z
05018 Orvieto (TR)



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

MBAC-UDCM
GABINETTO
0001050-22/01/2010
CI 09.03.00/38

GABINETTO

Al Dott. Mario Laurini
Presidente
Associazione "Centro Studi Culturali e di
Storia Patria"
ORVIETO

e p.c. Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ufficio del Cerimoniale
ROMA

OGGETTO: Centro Studi Culturali e di Storia Patria – Mostre e conferenze:
"Aspettando il 2011 - 150° anniversario dell'Unità Nazionale" - Adesione dell'On.le
Ministro al Comitato d'Onore.

Sono lieto di comunicarLe che l'On.le Ministro Sandro Bondi consente di aderire
al Comitato d'Onore istituito, in occasione del 150° anniversario Unità d'Italia, per
il progetto "Aspettando il 2011 – 150° anniversario dell'Unità Nazionale".
Nel formulare i migliori auguri per il successo dell'iniziativa, colgo l'occasione per
inviarLe cordiali saluti.

D'ORDINE DEL MINISTRO
IL CAPO DI GABINETTO
(Dott. Salvatore Nastasi)

Vaccarella
Unità nazionale 100 anni Com On

AL

TESTIMONIANZE FRANCESI SUGLI ZUAVI NELLA TUSCIA (II)

In margine alla campagna garibaldina del 1867, di Bruno Barbini



Bagnorea (attuale Bagnoregio) all'epoca della battaglia tra i volontari e le truppe pontificie. (Acquaforte di E. Heide, da un acquarello di M. de Goupignon, eseguito il 29 ottobre 1867).

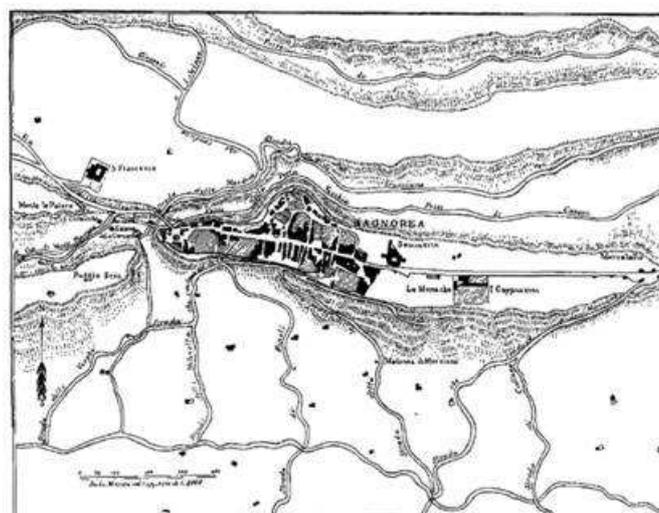
Del capitano Le Gonidec — che nel 1860, ventunenne, aveva avuto il battesimo del fuoco a Castelfidardo, e dopo la caduta dello Stato Pontificio partecipò alla seconda fase della guerra franco-prussiana — viene ricordata la particolarità, davvero singolare, « di non aver portato mai armi dopo il 28 agosto 1862, data in cui fu nominato tenente, né sciabola, né pistola. Portava semplicemente un bastone da passeggio, e diceva che un ufficiale ha altro da fare che battersi durante un combattimento: dirigere i suoi uomini ».

E passiamo al secondo scontro di rilievo di quel drammatico autunno, seguito alla puntata offensiva di alcuni reparti pontifici, di stanza a Valentano, verso il vicino territorio di Farnese, da alcuni giorni in mano ad una banda di garibaldini venuti dalla Toscana.

L'azione venne condotta il 19 ottobre da due colonne, ad una delle quali fu affidato il compito di svolgere una manovra aggirante, per tagliare agli avversari la via della ritirata. Fu l'altra, però, che entrò in contatto con i volontari. Dopo aver superato un avamposto, i cinquantacinque uomini che la componevano (le cronache dell'epoca parlano di venticinque zuavi, alcuni gendarmi ed un dragone) si trovarono in difficoltà per l'accorrere di gruppi sempre più numerosi di garibaldini da Farnese e furono costretti ad asserragliarsi nella vicina Villa Lucattini, dove organizzarono la resistenza. Fu durante un tentativo di sortita che caddero feriti il comandante del distaccamento di zuavi, tenente Emanuele Du Fournel, ed il suo caporale Aristide Baubeau. La minaccia rappresentata per i garibaldini dall'approssimarsi

della seconda colonna tolse dalla critica situazione gli assediati, che poterono in tal modo riprendere la via di Valentano portando con sé i feriti; ma il giovane ufficiale, le cui condizioni erano disperate, cessò di vivere il giorno successivo. Una lapide in italiano ed in francese, sulla facciata della villa, ne ricorda il sacrificio, accanto ad un'altra epigrafe dettata da Francesco Domenico Guerrazzi a memoria dei tre garibaldini caduti nello scontro.

Sulla morte di Emanuele De Fournel si può cogliere, in tre brevi testimonianze di carattere aned-



Dalla rivista di Paolo Nappiccini "La mano di ferro nell'ultimo insurrezionario contro Roma..."

Rappresentazione grafica della Battaglia di Bagnorea, da Luigi Cicconetti "Roma o Morte"

dotico, tutta l'immediatezza della notizia di cronaca (8). Il «Giornale» del già ricordato mons. Daniel, cappellano degli zuavi pontifici (pagg. 309-10), dice: « Egli fu ferito da quattordici colpi di baionetta. Gli zuavi ricondussero il ferito a Valentano; egli chiese ai suoi amici di portare il suo corpo a San Lorenzo e di rimettere il cuore alla famiglia ». Le Gonidec de Traissan, dopo aver ricordato la sortita ed i quattordici colpi di baionetta che trafissero l'ufficiale, aggiunge: « Un quindicesimo colpo di baionetta era scivolato sul suo portamonete. Disse - sorridendo: " Ecco che cosa vuoi dire avere del denaro ben collocato! " e morì il giorno dopo » (pag. 155). G. Cerbelaud-Salagnac (pag. 138) descrive il ritorno da Farnese: « Il tragitto durò cinque ore, sotto una pioggia torrenziale. Quando si arrivò a



La Villa Lucatini (oggi Clariol), presso Farnese, in cui il 18 ottobre 1867 si asserragliò una colonna pontificia proveniente da Valentano per resistere all'assedio dei volontari che presidavano la cittadina. Le due lapidi sulle facciate ricordano il sottotenente degli zuavi Du Fournel ed i tre garibaldini caduti nello scontro. (foto Rossi Farnese)

Valentano, il giovane sottotenente non era più che un moribondo. Disse: "Sono felice di vedere il mio sangue scorrere da queste quattordici ferite per la gloria della Chiesa. Quattordici, è la mia via alla croce". A Burdo (9) affidò un anello perché venisse consegnato al fratello Accodato, capitano aiutante maggiore al 1° battaglione. "Arriverà troppo tardi" mormorò. E morì ». Era destino che il fratello gli sopravvivesse solo di pochi giorni. Infatti, fu ferito mortalmente a Roma, il 30 ottobre, durante un'azione condotta contro una locanda in cui era stata segnalata la presenza di persone sospette. Il Barral, dopo aver accennato al piccolo monumento che la famiglia fece erigere ad Emanuele Du Fournel nel cimitero di S. Lorenzo fuori le mura (dove undici anni dopo vennero deposte le spoglie di Pio IX) aggiunge (pag. 292): «Il fratello, Adeodato De Fournel, ferito alla locanda della Villa Cecchini, accanto alla caserma Serristori, di fronte al muro di cinta della Città Leonina, il 30 ottobre 1867, morto sei giorni dopo all'ospedale di S. Spirito, è sepolto vicino a lui a San Lorenzo fuori le mura». Più fortunato fu il caporale Baubeau, che all'epoca dello scontro aveva da poco compiuto i diciannove anni, e vide premiato il coraggio con cui aveva seguito il suo tenente nel disperato tentativo di sortita con il conferimento del grado di sergente. Dimessosi due anni dopo dall'esercito pontificio, entrò successivamente nel reggimento Zuavi della Guardia imperiale francese e combatté nella guerra franco-prussiana del 1870, rimanendo nuovamente ferito a Champigny. Tornato alla vita civile, esercitò per il resto della sua vita la professione di farmacista. L'ultimo fatto d'arme in ordine di

tempo, ma forse quello che ebbe maggiore risonanza, poiché coinvolse direttamente il capoluogo della provincia, fu il tentativo di attacco a Viterbo effettuato il 24 ottobre dall'avanguardia della colonna del generale Acerbi. Siamo nei giorni in cui Garibaldi ha iniziato la marcia nella valle del Tevere, puntando su Roma, e ai volontari di Acerbi spetta il compito di coprire il fianco destro alla colonna principale e di distogliere dalla difesa della capitale una parte deliberata pontificio. Nella loro marcia di avvicinamento, però, i volontari furono avvistati da una pattuglia del presidio di Montefiascone, e l'allarme venne trasmesso telegraficamente a Viterbo. Un distaccamento di dragoni e di granatieri, inviato dalla città in avanscoperta lungo la strada per Celleno, ebbe un breve scontro con il reparto di testa dei garibaldini e si ritirò rapidamente entro le mura, chiudendo le porte. Venuto meno il fattore sorpresa, i garibaldini ritennero più facile portare l'attacco alla Porta della Verità e, dopo averne incendiato i battenti, cercarono di entrare; ma il tentativo non riuscì, e rimasero uccisi il maggiore che li comandava, un trombetta e un frate del vicino convento dei Serviti.

Varie e contrastanti sono le versioni dell'accaduto, da



Il generale Giovanni Acerbi, che nel 1867 comandava la colonna di volontari diretta su Viterbo, aveva iniziato la sua attività di rivoluzionario durante le Cinque Giornate di Milano, partecipando poi nelle file garibaldine alla spedizione dei Mille e alla terza guerra d'indipendenza come capo dei servizi d'intendenza. All'epoca della spedizione nella Tuscia era deputato al parlamento italiano. Nato a Castelfranco (Mantova) nel 1825, morì nel 1869.



Porta della Verità con l'epoca del fatto d'armi in cui trovarono la morte il maggiore De Franchis, il trombettiere Alluminati e padre Niccolini. (Foto Leonario Primi, circa 1860)

quella di fonte garibaldina, che parla di una proposta di parlamentare avanzata dagli attaccanti ed accettata in un «primo tempo dai pontefici, che avrebbero fatto poi fuoco a tradimento, a quella detta parte avversa, secondo cui i volontari si sarebbero fatti scudo dei frati per poter oltrepassare la porta senza essere colpiti dal fuoco dei difensori. Ricordando la partecipazione degli zuavi allo scontro, Tisserand de Chalanges segue sostanzialmente la seconda: «Le truppe ponteficie che formavano la guarnigione di Viterbo comprendevano una compagnia di Zuavi Pontifici comandati dal tenente Oscar Lallemand, e forte di cinquantadue uomini. Tenuti in riserva dal colonnello Azzanesi, essi vennero chiamati verso le otto di sera alla Porta della Verità dal capitano Gentili che difendeva la porta con la 6^a compagnia del 2^o battaglione di Fanteria Indigena, alcuni volteggiatori, alcuni gendarmi, qualche doganiere, e gli uomini del tenente Ramarini. Gli Zuavi si portarono dinanzi alla barricata che il capitano Gentili aveva fatto erigere. Un battaglione di Camicie Rosse aveva appiccato il fuoco alla porta, che rovinò. Poiché i tentativi di assalto erano stati respinti, l'ufficiale che comandava i garibaldini portò tra le braccia, davanti a sé, un padre servita del convento della Verità che si trovava fuori delle mura e, seguito da un trombettiere, intimò ai difensori di arrendersi. La tonaca del padre servita aveva preso fuoco, ed egli si dibatteva per sfuggire alla stretta dell'ufficiale garibaldino. Gli zuavi esitarono a sparare, ma il tenente Ramarini ordinò il fuoco. Il religioso, l'ufficiale e il trombettiere caddero sotto i loro proiettili. Le Camicie Rosse batterono allora in ritirata verso La Quercia. Era all'incirca la mezzanotte. Si riconobbe che i morti erano il padre Manetto Niccolini, il maggiore Luigi De Franchis ed il trombettiere

Alluminati. Le Camicie Rosse non ritornarono a cercare di prendere Viterbo, che il colonnello Azzanesi abbandonò dietro ordine il 28 ottobre per raggiungere Roma minacciata dall'avanzata del corpo garibaldino».

Infatti solo nel pomeriggio del 28, appresa la partenza dei soldati pontefici, i garibaldini di Acerbi entrarono nella città, e vi rimasero fino al 6 novembre, allorché, in seguito alla sconfitta subita tre giorni prima da Garibaldi a Mentana, furono costretti a ritirarsi. Ricostruire la verità nella ridda di versioni contrastanti sullo svolgimento di quest'ultima battaglia è impresa certo non più facile che chiarire l'effettiva consistenza delle perdite di garibaldini e pontefici nella battaglia di Bagnorea. Va comunque detto, per dovere di cronaca, che il particolare del frate (o, in qualche testimonianza, di più d'uno) usato come scudo, comune alla pubblicistica filopontificia, si insinua talvolta anche tra le testimonianze dei liberali viterbesi di orientamento moderato (10) il cui atteggiamento nei confronti del tentativo di Acerbi fu improntato a freddezza ed a diffidenza, nonostante l'esponente garibaldino non lasciasse occasione per ribadire che egli ed i suoi uomini stavano combattendo, sì, nel nome di Garibaldi, ma anche in quello di Vittorio Emanuele II. Al di là di queste considerazioni, appare molto interessante il contributo alla conoscenza della campagna del 1867 nella Tuscia fornito dallo storico francese attraverso le citazioni di opere poco note in Italia, che, indubbiamente, si collocano nell'area degli scritti filo-pontefici, riprendendo motivi e spunti polemici presenti anche in testi italiani di analogo orientamento), ma hanno anche il pregio di arricchire di nuovi dettagli le cronache più generalmente note.

Commentando le operazioni militari dell'autunno 1867, Tisserand de Chalanges ne analizza tecnicamente i vari aspetti e conclude con un giudizio negativo sulle bande garibaldine, in cui (guardando in particolare allo scontro di Bagnorea) riscontra deficienze di approvvigionamento e di comando, mancanza di istruzione militare, eterogeneità dell'armamento e conseguente difficoltà di fornire a ciascuno le munizioni adatte alla propria arma e infine mancanza di sangue freddo durante il combattimento. Mi sembra che — pur se gli anni trascorsi da quegli avvenimenti hanno, sì, sopito le passioni politiche, ma reso anche più labili gli elementi necessari a ristabilire la verità storica — riconoscendo come dato di fatto la

carezza logistica delle truppe di Garibaldi (carezza determinata non soltanto dalla scarsità dei mezzi a disposizione, ma anche dalla mentalità stessa dei volontari, poco disposti a piegarsi alla durezza della disciplina militare), non si possa, invece, mettere in dubbio il coraggio personale di cui molti di essi erano dotati, come testimoniano molti episodi, che tuttavia, per la mancanza di un'efficace coordinazione, spesso non hanno contribuito ad una conclusione positiva dei combattimenti. Il rapporto gerarchico tra i comandi dei vari livelli, indispensabile in contingente militare soprattutto in tempo di guerra, era praticamente inesistente tra le Camicie Rosse; e per rendersene conto basterebbe rileggere alcune significative pagine del III capi-

tolo del citato libro di Petrangeli Papini. Questo spiega anche perché lo stato maggiore garibaldino non abbia saputo approfittare della lezione di Bagnorea per ovviare agli inconvenienti riscontrati sia nel settore logistico che in quello dell'istruzione al combattimento e ripetutisi puntualmente, un mese dopo, nella funesta giornata di Mentana.

NOTE

(8) Si vedano le opere citate alla nota (5).

(9) E' un tenente degli Zuavi, collega di Du Fournel che pochi giorni prima si era distinto in uno scontro ad Ischia di Castro.

(10) Si veda in proposito la testimonianza di un contemporaneo in Bruno Barbini, "Il Risorgimento nel Viterbese, nel - Sommario- di Angelo Mangani, Viterbo, 1978, pagg. 71-72.

CRONACA

Torino, 22-23 febbraio 2010, Guadagnare salute in adolescenza

Nell'ambito delle attività del progetto Ccm "[Guadagnare salute in adolescenza](#)", Torino ospita un incontro nazionale, organizzato dalla Regione Piemonte, che ha l'obiettivo di favorire il confronto tra operatori delle diverse Regioni su gli interventi efficaci di prevenzione e promozione della salute. Il programma prevede due sessioni plenarie nella prima giornata, seguite da 5 workshop di approfondimento nella seconda giornata su temi come: tabacco, alcol e sostanze, incidenti stradali, sessualità, attività fisica e alimentazione, benessere psico-fisico. Scarica la [presentazione](#) del convegno, il [programma](#) e la [scheda di iscrizione](#) dal sito www.epicentro.iis.it Per partecipare al convegno, è necessario compilare la scheda di iscrizione in tutte le sue parti e inviarla via [posta elettronica](#) o via fax al numero 011.4831700. Le schede di iscrizione dovranno pervenire entro e non oltre il 31 gennaio 2010. L'accettazione dell'iscrizione verrà confermata con una comunicazione scritta da parte della Segreteria organizzativa.

Scuola / Cultura - Il progetto pensato per i giovani, "LiberaMente", è stato presentato dal vicepresidente della Provincia Christian Tommasini che lo ha voluto fortemente. L'iniziativa intende stimolare la partecipazione attiva dei ragazzi per contribuire al loro futuro personale ed allo sviluppo dell'Alto Adige. Iscrizioni fino al 20 febbraio 2010 al sito www.liberamente.bz.it/.

Per porre in essere il progetto "LiberaMente" di cui è curatore il prof. Giorgio Tavano Blessi dell'Università di Bolzano LUB ci è voluto un anno ed una collaborazione multidisciplinare basata sul processo partecipato, come ha riferito il vicepresidente della Provincia Christian Tommasini nel presentare il progetto. "LiberaMente", che gode del sostegno del Ministero della Gioventù, come ha aggiunto Katia Tenti, direttrice del Dipartimento cultura italiana, costituisce un esempio di forte collaborazione fra la Cultura italiana, in particolare l'Ufficio Servizio Giovani, e l'Intendenza scolastica italiana, quindi delle nuove sinergie poste in essere fra il mondo scolastico ed extrascolastico, ed del contributo fattivo del mondo universitario, dell'associazionismo giovanile e culturale e della società civile. Come ha proseguito Tommasini, si tratta di un "progetto complessivo che si pone l'obiettivo di includere le nuove generazioni nei processi decisionali per giungere ad un progettazione forte del futuro dell'Alto Adige senza perdere di mira lo sviluppo globale. Si tratta di una sfida congiunta per giungere a realizzare delle visioni partecipate per il futuro. Da qui l'invito ai ragazzi a dare espressione alle loro idee e a mettersi in gioco nell'ambito del progetto "LiberaMente". Anche il logo individuato per l'iniziativa, un codice a barre con delle barre incurvate, ben rappresenta l'invito di andare oltre gli schemi. Una sessantina di giovani, di età compresa fra i 16 ed i 23 anni (ma anche di 24 e 25), selezionati fra quelli iscritti sul sito dedicato www.liberamente.bz.it/ (iscrizioni possibili entro le ore 24 del 20 febbraio 2010) parteciperanno ad un laboratorio di idee per definire progetti da realizzare per contribuire concretamente al proprio sviluppo ed a quello dell'Alto Adige, territorio da vivere e dove abitare e lavorare. Nell'ambito del percorso sono previsti incontri con testimonial provenienti dal mondo della scuola ed università, dell'economia, del giornalismo. Il percorso prenderà il via il 24 marzo 2010 e si articolerà in sei giornate di incontri nei mesi di aprile e maggio 2010. Tra i relatori personaggi di spicco quali Lucio Caracciolo, giornalista direttore della rivista "Limes", Pier Luigi Sacco, economista della cultura presso lo IUAV di Venezia, il filosofo Umberto Galimberti, Marcello De Cecco, economista della Scuola Normale Superiore di Pisa, Pier Luigi Celli dell'Uni-

versità Luiss di Roma, ed altri. Come ha spiegato il curatore del progetto, prof. Giorgio Tavano Blessi, in occasione degli incontri i ragazzi avranno la possibilità di ascoltare, illustrare le proprie idee, confrontarsi e discutere per giungere a conclusione di ogni incontro a delineare progetti ed azioni concrete sperimentando liberamente le proprie capacità. Tre le aree tematiche individuate nell'ambito di un lavoro preparatorio a più mani: "Identità, tra passato, presente e futuro", "Opportunità e sviluppo nell'era globale" e "Giovani e voglia di futuro". Accanto agli incontri, il lavoro di gruppo sarà seguito da tutor quali lo stesso curatore, il prof. Alessandro Colombi anche dell'Università di Bolzano LUB, ed il prof. Mauro Nobile dell'Università di Milano. Nell'ottobre 2010 nell'ambito di una giornata conclusiva sarà prodotto un documento finale che sarà presentato a Bolzano e a Bruxelles presso le sedi della Comunità Europea dove i giovani potranno confrontarsi con referenti di realtà regionali con situazioni e problematiche analoghe a quelle dell'Alto Adige.

Piermatteo D'Amelia: a cura di Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini.

La mostra dedicata a Piermatteo d'Amelia si propone di offrire alla conoscenza del grande pubblico un protagonista di primo piano del secondo Quattrocento, uno dei grandi maestri del Rinascimento in Umbria. La sua attività, abbondantemente documentata a livello archivistico, si svolse principalmente nell'Umbria meridionale, nell'alto Lazio e a Roma. Eppure fino alla fondamentale intuizione di Federico Zeri (1953) il quale assegnò al maestro amerino un gruppo di opere che, fino a quel momento, Roberto Longhi (1927) e Bernard Berenson (1932) avevano riunito sotto il nome convenzionale di Maestro dell'Annunciazione Gardner, Piermatteo di Manfredo - nato ad Amelia intorno al 1448 e morto dopo il 1506 - era rimasto confinato nella vasta schiera dei pittori "senza opere". La geniale intuizione di Zeri venne confermata nel 1985 dal felice ritrovamento del contratto di commissione della pala dei francescani, dipinta per la chiesa di San Francesco e oggi conservata nel Centro Arti Opificio Siri di Terni. Il progetto espositivo, curato da Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini, si configura come tappa ulteriore di un pluriennale piano di valorizzazione dell'arte umbra avviato nel 2004 con la mostra su Perugino e proseguito nel 2008 con la mostra su Pintoricchio; a questi artisti sono state dedicate due grandi rassegne monografiche, entrambe allestite nelle sale monumentali della Galleria Nazionale dell'Umbria. **La Mostra:** La mostra dedicata a Piermatteo d'Amelia si propone di offrire alla conoscenza del grande pubblico un protagonista di primo piano del secondo Quattrocento, uno dei grandi maestri del Rinascimento in Umbria. La sua attività, abbondantemente documentata a livello archivistico, si svolse principalmente nell'Umbria meridionale, nell'alto Lazio e a Roma. Eppure fino alla fondamentale intuizione di Federico Zeri (1953) il quale assegnò al maestro amerino un gruppo di opere che, fino a quel momento, Roberto Longhi (1927) e Bernard Berenson (1932) avevano riunito sotto il nome convenzionale di Maestro dell'Annunciazione Gardner, Piermatteo di Manfredo - nato ad Amelia intorno al 1448 e morto dopo il 1506 - era rimasto confinato nella vasta schiera dei pittori "senza opere". La geniale intuizione di Zeri venne confermata nel 1985 dal felice ritrovamento del contratto di commissione della pala dei francescani, dipinta per la chiesa di San Francesco e oggi conservata nel Centro Arti Opificio Siri di Terni. Formatosi tra il 1467 e il 1469 accanto a Filippo Lippi in quegli anni attivo nel Duomo di Spoleto, Piermatteo, dopo la morte di fra Filippo (1469), seguì a Firenze fra Diamante, il principale collaboratore del pittore carmelitano. Nella città toscana entrò in contatto con l'operosa bottega del Verrocchio. Subito dopo si pose a fianco del Perugino con il quale lavorò nella Cappella Sistina (1480-1481), progettando la decorazione della volta e partecipando, assieme al Pintoricchio, all'esecuzione di alcune parti figurate come il Viaggio di Mosè e la Circoncisione. Da questo momento la presenza di Piermatteo a Roma assunse il carattere di continuità. Non mancarono, tuttavia, viaggi in Umbria per soddisfare committenti autorevoli come l'Opera del Duomo di Orvieto (1480-1481), gli agostiniani, sempre di Orvieto (1482), e i francescani di Terni (1483). E' in questa fase che il pittore amerino si avvicinò all'arte di Antoniazio Romano. Lo si vede, per esempio, nel polittico di Orvieto, oggi diviso tra Berlino, Altenburg e Philadelphia, dove "l'impianto apertamente monumentale con cui sono costruiti i sei personaggi sacri principali contro l'oro, sono una rielaborazione, sia pure intelligente ma quanto mai palmare, dello stile che Antoniazio aveva inaugurato sin dal 1480 circa" (Zeri). Con l'elevazione di Alessandro VI al soglio pontificio, Piermatteo (1493), oltre a ottenere titoli e privilegi, venne coinvolto nella decorazione, purtroppo perduta, di alcune stanze dell'Appartamento Borgia. La mostra è allestita a Terni intorno al polittico dei francescani (1483-85), recentemente restaurato e collocato nella sua sede permanente e presenta anche una parziale ricostruzione del polittico degli agostiniani di Orvieto, capolavoro dell'artista, dove è possibile ammirare uno stile capace di coniugare il delicato naturalismo di Filippo Lippi con il vigore plastico di Andrea del Verrocchio e l'impianto monumentale di Antoniazio Romano. La sezione della mostra allestita ad Amelia ruota intorno all'immagine del Sant'Antonio Abate (1474-75), magnifico autografo di Piermatteo, conservato nel locale Museo. Questo evento espositivo, inoltre, offre l'opportunità di seguire da vicino l'artista nel suo territorio, nei luoghi della sua formazione artistica, nei contesti di provenienza delle opere espatriate e nei siti dove sono conservate alcune tra le migliori testimonianze della sua pittura. **Le sedi di questo itinerario sono Spoleto, Narni, Orvieto e Avigliano Umbro.**

Riferimenti: Ufficio stampa Civita, Barbara Izzo-Arianna Diana

Tel. 06 692050220-258 cell.348 8535647; izzo@civita.it;diana@civita.it

www.civita.it.

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Prof. Francesco Guidotti

Direttore editoriale

Cap. Mario Laurini

Redazione:

Via Postierla 12v

Orvieto (TR)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Impaginazione e grafica:

Anna Maria Barbaglia

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Mauro Galeotti, Paolo Giannini, Romualdo Luzi.

Diffusione on line ai soci A.N.I.O.C., Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.